

# Istat: già persi 385mila occupati

## Alloggio e ristorazione il settore più colpito seguito da commercio e trasporti

L'impatto della quarantena decisa dal governo per contrastare il contagio da coronavirus riguarda il 2,2% degli occupati totali, circa 385mila lavoratori, di cui quasi 46mila non regolari. La stima Istat vale su base annua ed è il risultato di una forte eterogeneità tra settori. In cima all'elenco il comparto dell'alloggio e ristorazione (11,3%, pari a 139mila occupati, di cui 22 mila non regolari), seguono il commercio, i trasporti e la logistica (2,7%, 92mila occupati, di cui poco più di 5mila non regolari) e si conclude con i servizi alla persona (1,2%, 45mila occupati, di cui più di 8mila non regolari). Minore il colpo subito per l'occupazione nelle manifatture e nelle costruzioni.

I dati illustrati ieri da Roberto Monducci, direttore della produzione statistica, in audizione alla Commissione Lavoro del Senato, hanno offerto un'istantanea sul perimetro occupazionale direttamente e indirettamente legato alle attività non essenziali sospese con i decreti governativi fino al 4 maggio: 2,1 milioni di imprese (poco meno del 48% del totale), che generano - sulla base dei dati riferiti al 2017 - 1.334 miliardi di fatturato (il 41,4% del livello complessivo) e 309 miliardi di valore aggiunto (il 39,5%). L'insieme non tiene conto delle attività che hanno ottenuto una deroga prefettizia. Durante il lockdown le lavoratrici sono state meno colpite, visto che solo un quarto delle donne occupate con almeno un figlio in età 0-14 anni lavora in settori sospesi (796mila), mentre il 73,7% (2 milioni 237 mila) risulta occupata in settori rimasti attivi.

Sulla base delle classificazioni Inail, Monducci ha segnalato che proprio le donne sono le più vulnerabili al rischio contagio. La stima è che gli occupati uomini lavorino in settori a basso rischio nel 62,9% dei casi, contro il 37% delle donne. Viceversa è più alta la quota di lavoratrici che opera in settori a rischio alto o medio-alto (28% contro 12%). Nel 2019, per fare solo un esempio, le donne costituivano il 64,4% del personale impiegato nell'assistenza sanitaria e l'83,8% di quello impegnato nell'assistenza sociale non residenziale, entrambi settori a rischiosità più elevata. E a questo rischio sono esposte in molti casi tante mamme: sul milione e 417mila donne occupate nel settore della "Sanità e assistenza", più di un terzo ha un figlio di età inferiore ai 15 anni, e di queste 195 mila al di sotto dei 6 anni (14,5%).

—D.Col